

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1990

ALLE FAMILIARI DEL CLERO

Gemona del Friuli: 26 aprile 1990 (*Omèlia alla Messa del convegno regionale triveneto*)



Voi Familiari del Clero siete un segno del tempo; nei vari tornanti della storia lo Spirito di Dio con incredibile fantasia ha suscitato carismi, ministeri, nuovi movimenti che rispondono alle esigenze del tempo, soprattutto per rispondere alle crescenti e nuove povertà. Credo che in questo nostro tornante della storia sia tanto importante il fiorire del vostro ministero, al fianco dei sacerdoti che molto spesso soffrono la povertà della solitudine.

Ci offre un ricco stimolo la Parola che Dio ci ha rivolto. La prima lettura, tratta dalla lettera ai Romani (16,1-16), manifesta un clima di famiglia che mette in tripudio il cuore dell'Apostolo Paolo. Quante volte ripete: "Salutate, salutate..."; direi che è il clima delle Familiari del Clero quest'oggi. Fa poi impressione il gran numero di laici collaboratori che stavano vicino a Paolo per l'apostolato, e fra di essi molte donne. Quando parla di Andronico e Giunia, miei parenti, dice che sono stati in prigione con me e parlando di Giunia dice: "Molto stimata fra gli Apostoli...". "Le donne stimate fra gli Apostoli!".

E particolare gratitudine l'Apostolo rivolge "alla nostra sorella Febe"; "accoglietela nel Signore, perchè ha aiutato molta gente e ha aiutato anche me". Gli ha fatto probabilmente da familiare.

Il Signore allora oggi vi ha riunite insieme a riempire questo splendido duomo per farvi sentire la grandezza, la nobiltà e la importanza di questo ministero al quale il Signore vi ha chiamate. Mi stringe il cuore quando, entrando in qualche canonica, vedo il prete che vive solo, costretto a farsi da mangiare, stirare, fare pulizia. E la stretta del cuore è ancora più forte quando so che gli è lasciato un grande vuoto: gli è morta la madre. Si

dedica tutto al bene della comunità. La comunità spesso esige e pretende molto dal prete, ma poi non si accorge della solitudine del suo sacerdote in canonica. Ci si scandalizza quando qualche prete entra in crisi, ma la comunità dovrebbe interrogarsi su quanta responsabilità ha in certe crisi la solitudine del prete, il fatto che la comunità lo abbia lasciato solo.

Allora grazie, sorelle, per questo splendido servizio, per questo ministero, per questo dono che voi fate alla Chiesa. Avete risposto a una grande vocazione del Signore. Noi vi raccomandiamo alle comunità, perchè stimino il vostro servizio, come raccomandava Paolo le donne che aveva incontrato: "Ci auguriamo che vi accolgano nel nome del Signore".

Il Vangelo tratto da Giovanni (20,11-18), riporta la figura di Maria di Magdala, che può essere modello della Familiare del Clero.

Anzitutto Maria di Magdala, cerca il Signore. Il Signore Gesù la interroga e le dice: "Perchè piangi, chi cerchi?". Non dice "che cosa" cerchi, ma "chi" cerchi. Ciò significa che Maria di Magdala aveva scoperto la fede come rapporto personale con il Cristo. Perchè aver fede non è tanto aderire a "qualcosa", ma a "Qualcuno". Non accettare una o tante verità, ma soprattutto accettare una persona: la persona di Cristo che diventa il senso e la norma della nostra vita. È un invito per voi, carissime sorelle! In questo rapporto personale con il Signore Gesù, che vi ha chiamate a questa singolare vocazione, Egli vi dona anche il suo Spirito, la grazia di un rapporto personale, una fede che vi porta a cercare come Maria Qualcuno che dia senso alla vostra vita: il Signore Gesù.

Un'altra riflessione: Maria scambia Gesù per un giardiniere. Fa impressione che Gesù dopo la resurrezione non prenda un volto determinato. La Maddalena lo scambia per un ortolano, i discepoli di Emmaus lo pensano un pellegrino, gli apostoli nel cenacolo si impauriscono perchè lo credono un fantasma. Mi son chiesto, perchè il Signore dopo la resurrezione non prende un volto determinato. Egli vuole prendere il volto di tutti. E se prende il volto di tutti prende soprattutto il volto del sacerdote- presbitero che è segno di una singolare presenza del Signore nella Chiesa; agisce, soprattutto nell'

Eucarestia "in persona Christi".

Allora il Signore vi apra gli occhi nel riconoscere il Gesù risorto, come la Maddalena, nel volto del sacerdote, cui prestate questo preziosissimo servizio.

Terza riflessione: il Signore dà alla Maddalena un compito: "Va dai miei fratelli, e va ad annunciare che io sono risorto". E la Maddalena corre e va a dire: "Io ho visto il Signore".

Che bello che il Signore faccia di una donna la prima testimone della resurrezione! E la Maddalena è andata e gli Apostoli che erano sofferenti per la passione di Cristo sono stati irradiati di gioia pasquale e sono corsi a vedere il sepolcro e hanno trovato come Maria aveva detto.

Maria è stata colei che ha portato nel cuore del collegio apostolico la gioia pasquale. Andò e disse: "Ho visto il Signore". È un esempio per voi, carissime sorelle a diventare annunciatrici di gioia pasquale ai sacerdoti che molto spesso soffrono la sofferenza di Dio. Molto spesso il cuore del prete è triste; ci sono anche motivi umanissimi: è scaduto il ruolo sociale, è circondato spesso da incomprensioni e da indifferenza. Ma credo che la ragione più profonda della sofferenza del cuore del prete è che il prete vive la sofferenza del cuore di Dio.

Tutta la Bibbia ci presenta il volto di un Dio che soffre, piange e si lamenta per l'ingratitude del suo popolo. La paragona all'adulterio che è uno dei drammi che più fanno soffrire il cuore umano. E il dolore di Dio esplode in lacrime negli occhi di Cristo, soprattutto nella passione. Un Dio che va in croce. Paolo con frase ardita dice che la croce è la pazzia d'amore di Dio. Addirittura è un dolore talmente potente e prepotente da spaccargli i vasi capillari, gli ha fatto sudare sangue e gli ha fatto gridare: "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato". La lancia che ha squarciato il cuore di Cristo ha aperto un foro perchè guardassimo dentro e potessimo vedere due abissi, l'abisso del peccato e l'abisso dell'amore misericordioso di Dio. I Santi si sono tutti affacciati a questo abisso e hanno provato la teopatia cioè la capacità di soffrire Dio, di capire la sofferenza di Dio. Io penso di non andare errato se affermo che il prete soffre nel suo volto la "teopatia". Credo che non ci sia prete che non abbia provato quello che

Francesco d'Assisi aveva provato quando gridava: "L'amore non è amato, l'amore non è amato!". Le lacrime a 40 anni lo hanno reso quasi cieco. Voi sorelle siete chiamate come Maria di Magdala ad andare ad annunciare Cristo risorto al prete che soffre la sofferenza di Dio. Io penso che non vi sarebbero preti tristi se vedessero le Chiese piene di gente, se sentissero il fervore delle comunità cristiane, la gioia di essere credenti e non sentissero invece il cuore di tanti invaso dal consumismo e da indifferenza religiosa.

Questa è la sofferenza del prete e voi siete chiamate a dividerla. Ma siete chiamate anche, come Maria di Magdala ad annunciare la risurrezione: la gioia pasquale. Portate in casa canonica la gioia pasquale che possa togliere il velo di tristezza dal volto del prete, lo potete e lo dovete fare.

Ma il prete che partecipa della sofferenza di Dio ha anche tutti i titoli per partecipare della gioia di Dio. Il Vangelo ha pagine stupende per comunicarci la gioia di Dio. Quando un peccatore torna pentito si fa festa in cielo da parte di Dio. Se il sacerdote ha dato un'assoluzione ha messo in festa il cuore di Dio. Se ha preparato, magari con sofferenza, la predica che ha toccato il cuore di qualcuno, anche se non si vede all'esterno, ha messo in festa il cielo. Se ha cercato di riscattare una famiglia in crisi ha messo in subbuglio tutto il paradiso.

Annunciate questa risurrezione, questa gioia pasquale, tirate via il volto triste.

Io credo che siete chiamate come Maria di Magdala a far sorridere il volto del prete per farlo gioire di Dio anche quando uno solo dal suo ministero è portato al Signore. Dice Geremia: "Sazierò di delizie l'anima dei sacerdoti e il mio popolo abonderà dei miei beni". Ecco "saziare di delizie l'anima dei sacerdoti". Certo la delizia il cuore del prete la trova soprattutto pregando, con una forte spiritualità. Soprattutto davanti al tabernacolo, quando si mette a colloquio come Mosè che parlava con Dio "come un uomo parla con un altro uomo". Così il prete può trovare il coraggio di riprendersi nei momenti della tristezza e della sofferenza perchè il popolo che egli serve è infedele all'amore di Dio.

Lì il prete trova la sua gioia.

Allora io chiedo a voi che siate disponibili a vivere anche momenti di spiritualità col vostro prete. La recita delle lodi, del vespero e di compieta insieme. E possono avvenire anche degli scambi, quante volte il prete che ama Dio e ha una forte spiritualità trova difficoltà a parlare delle cose di Dio con anime che si mettono in sintonia con lui. È bello che trovi nella familiare un'anima che viva a questo livello, che risponda a questa ricchezza di forte spiritualità. Fate questo dono. E allora riempirete la casa canonica di felicità, di serenità, di accoglienza, di benevolenza, di amicizia, che rende gioioso entrare nella casa canonica. Allora, anche se stanche, anziane, sfibrate dal dolore, anche se l'anzianità porta qualche acciaccio, sorelle, create questo clima nella casa del prete, perchè la canonica sia sentita come casa di tutti, soprattutto dei più sofferenti e vedano nel vostro volto il riflesso del volto di Dio.

Certo non sempre sarà possibile liberare il prete dalla sofferenza. Quando la madre di due "sacerdoti": Giacomo e Giovanni, venne a chiedere che Cristo facesse felici i suoi due figli, facendoli sedere uno a destra e l'altro a sinistra, il Signore ha detto: "Non sapete quello che chiedete, potete bere il calice che io sto per bere?" Hanno risposto: "Lo possiamo".

Il calice della sofferenza è necessario berlo. Il Signore ci fa bere il calice nella Messa, ma ci fa bere anche il calice nella vita. Però se c'è un forte amore per Cristo, una spiritualità arricchita da una preghiera non solo fatta in chiesa, ma anche nella canonica, favorita da voi, il calice della vita diventa meno amaro; anzi diventa motivo e sorgente di gioia interiore.

Siate queste "vicine sorelle" in maniera che ogni parroco possa dire: "Vi raccomando la nostra sorella che lavora al servizio della Chiesa nella mia casa canonica, accoglietela nel nome del Signore, come è bene che si faccia tra i credenti. Questa ha aiutato molta gente (quanta gente potete aiutare in silenzio, di nascosto) e ha aiutato anche me". Aiutate; siete grande dono di Dio nella Chiesa.

Io vi dico a nome di tutti i Vescovi del Triveneto un grande grazie e auspico che vi moltiplichiate. Gridate la gioia di essere state scelte per una vocazione così bella in

maniera che tante donne, che non sanno come impegnare il loro tempo dopo la pensione, o perchè nubili, o perchè vedove, possano leggere sul vostro volto il fascino di un servizio così bello, così impegnativo e urgente oggi.

E allora si potrà dire: Sazierò l'anima dei sacerdoti, li sazierò di delizie e il mio popolo abbonderà dei miei beni.